
Andrea Fazzini
Neve
illustrazioni di
Alice Barberini
il castoro

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia

Leggere per crescere liberi

Andrea Fazzini
Neve

© 2026 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Pubblicato in collaborazione con
Rigotz Stories

Copertina e illustrazioni interne di Alice Barberini

ISBN 979-12-5533-617-4

Finito di stampare nel mese di settembre 2026
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

Certificato PEFC
Questo libro è realizzato con materie prime da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
PEFC/18-32-03
www.pefc.it

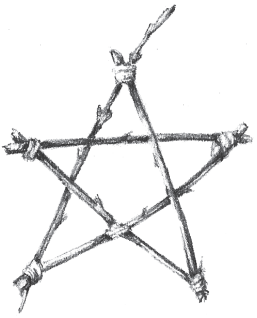
Andrea Fazzini

Neve

illustrazioni di
Alice Barberini



il castoro



CAPITOLO 1

In cui una valanga distrugge il villaggio e una donna viene incolpata

Neve stava ancora dormendo quando la valanga si abbatté sul villaggio. Non furono le grida a svegliarla ma il rumore sordo, selvaggio, di sassi e macigni che la furia della valanga portava con sé.

Appoggiò i piedi sulla pietra fredda e si alzò dal letto, se può chiamarsi letto un mucchio di paglia e una coperta di lana che sua madre aveva ricamato in un freddo inverno. Il pavimento tremava. Si guardò intorno: i tre topi che vivevano sotto le pietre della cucina stavano uscendo frettolosamente di casa, e il giaciglio di suo padre era vuoto.

Solo allora si accorse che sua nonna Ioanna la stava osservando in piedi, vicino al pentolone nel quale la sera prima aveva cucinato una zuppa di mais – a Neve non piaceva la zuppa di mais. Gli occhi velati dalla cataratta sembravano

ancora più spenti, nella penombra della luce lunare che filtrava dalla finestra.

«È la valanga, nonna?»

La donna non rispose. E sarebbe stato ben strano: Ioanna non parlava più da quando, otto anni prima, si era perduta per una notte intera sulla montagna. Ma anche se non proferiva più parola, la nipote non aveva smesso di parlarle.

Neve raggiunse la porta spalancata di legno di frassino. La figura massiccia di suo padre Ranieri, il borgomastro del villaggio, era poco più in là, scontornata dal chiarore dell'alba.

«Rientra in casa», le disse senza girarsi.

Neve, che a dodici anni aveva già in sé il carattere recalcitrante della madre, rimase sull'uscio, e così vide.

Un enorme drago bianco precipitò dal fianco della montagna, diventando sempre più avido, grande e potente, piegando e spazzando ogni cosa sotto di sé. Arrivato a valle, per un attimo sembrò fermarsi; non avanzò, quasi meditasse sul suo operato, e Neve sperò che fosse finita, ma sapeva che non era così: non era la prima volta che vedeva una valanga.

Il drago bianco si gonfiò su sé stesso, poi con la rapidità di un colossale rettile colpì violentemente la parte alta del villaggio, seppellendo le prime case e con esse chi non aveva avuto la prontezza di allontanarsi. Neve, sassi, tronchi e rami, spruzzando e contorcendosi, continuarono la loro corsa per diversi metri, poi rallentarono pian piano, fino a lambire i fianchi di case più fortunate.

Solo allora il drago bianco fu soddisfatto, e il rombo sordo lasciò spazio ai lamenti e al pianto.

Neve osservava con il cuore colmo di dolore, ma senza spavento, dalla casa che sorgeva dall'altra parte della conca prativa, lontana dalla valanga che ogni primavera feriva, quasi mortalmente, il piccolo paese.

Nell'alta valle, alle pendici dei monti pallidi, correva l'anno 1682.

«È stata la strega delle valanghe!»

Gli uomini del paese si erano riuniti nella piccola cappella che, per la prima volta, era stata toccata dalla devastazione. L'odore acido del sudore impregnava l'aria: uomini e donne, con pale, picconi o anche solo le mani, quello stesso mattino si erano adoperati per liberare dai detriti la piccola porta dell'edificio. Era stata la valanga peggiore di sempre, e il fatto che fosse arrivata fino all'unico luogo sacro del villaggio fu subito interpretato come il segnale che bisognava mettere fine a quella piaga.

Ranieri, che in qualità di borgomastro aveva e sentiva la responsabilità per le cinquecento anime del paese, soppesò le parole con cura.

«Ogni anno accusate la strega delle valanghe, e ogni anno vi ricordo che nessuno l'ha mai vista, e che nessuna donna e nessuna ragazza del paese si è mai comportata da dar sospetti di esser strega.»

Neve ascoltava la voce calma e allo stesso tempo imperiosa di suo padre, nascosta dietro un grosso sasso non lontano dalla piccola finestra della chiesa.

«Dove è, dunque, codesta strega?», concluse Ranieri squadrando tutti gli astanti.

«Io l'ho vista.»

Tutti si girarono verso colui che aveva parlato dal fondo del gruppo. Si trattava di Gregorio, un uomo piccolo, magro, dal naso aquilino. Quando si trovò gli occhi di tutti addosso, si tolse frettolosamente il cappello dalla testa, rivelando capelli neri, radi e sporchi.

«Tu l'hai vista», disse Ranieri senza curiosità, incrociando le braccia.

Quello, dopo una breve esitazione, annuì, mentre gli occhi dei compaesani aspettavano, avidi di sapere.

«Dove, dunque?»

Gregorio calzò nuovamente il cappello. «Era in testa alla valanga, a cavalcioni di un pino.»

Subito gli altri iniziarono a vociare e sentenziare, come se quella fosse la prova inconfutabile, e Ranieri ci mise un po' per riavere la parola.

«In testa alla valanga, a cavalcioni di un pino? Sembra a me, Gregorio, che tu abbia ripetuto, come fa il corvo, le parole che hai sentito alla fiera di valle.»

«Vi dico che l'ho vista!», esclamò l'altro, nella voce una convinzione che Ranieri non si aspettava, convin-

zione che rendeva gli animi nella piccola chiesa sempre più eccitati.

«E dicci, dunque, chi sarebbe la strega?»

Gregorio esitò.

Neve si avvicinò ancora di più alla finestra, con il rischio di essere scoperta dalle donne del paese, che aspettavano pazienti, fuori dalla cappella, che gli uomini si risolvessero.

«Era lontana, e il giorno non era ancora iniziato», si giustificò l'uomo in tono lamentoso. Ma la sua risposta vaga e inconcludente non ebbe l'effetto sperato da Ranieri, perché ad alimentare quella piccola fiamma livorosa, il cui combustibile era la paura, si inserì Ferrante, un individuo tozzo, con le braccia grasse e muscolose. Si occupava di preparare il pane per tutto il villaggio e, come tutti coloro che portavano cibo alla bocca degli altri, cibo per altro succulento, era tenuto molto in conto.

«È assai ovvio chi sia la strega!»

Ranieri rabbrividì. Ebbe il timore che dodici anni di lavoro paziente per affrancare sua figlia da ogni maldicenza crollassero in un istante, tanto più che il fornaio non lo aveva mai voluto come borgomastro, ed era stato tra i primi a sussurrare parole di dubbio e di biasimo quando Neve, nascendo, aveva ucciso – fu proprio questa la parola che usò – sua madre di parto.

«La strega è Guia!» Il fornaio scandì quel nome con un'enfasi e una sicurezza da teatrante. E mentre a sentir-

lo Ranieri si sentì in colpa nel provare sollievo, il cuore di Neve perse un battito.

Guia era sempre stata una ragazza taciturna. Un padre manesco e una madre remissiva avevano scolpito in lei il silenzio e la timidezza come unica opzione di vita. Aveva uno di quei visi che si illuminerebbero e sarebbero belli se sciolti in un sorriso. Ma Guia non sorrideva mai. Arrivata ai sedici anni, aveva iniziato a interessare gli occhi dei ragazzi e degli uomini del villaggio, ma il suo impaccio aveva scoraggiato qualsiasi potenziale corteggiatore. Così era stata relegata dal paese al ruolo di bizzarra.

Nell'autunno dell'anno precedente, però, si era ritrovata improvvisamente orfana: un tizzone fuoriuscito dal camino aveva dato fuoco alla casa dove viveva insieme ai genitori, che erano morti soffocati, brutalmente ma non dolorosamente, per i fumi della combustione. Guia era riuscita a salvarsi per miracolo, trascinandosi fuori. Da allora dormiva bagnata e infreddolita tra le rovine della casa annerita, vivendo di un orticello misero e di un'unica mucca da latte, e si era fatta ancora più silenziosa e invisibile. La si poteva vedere a volte davanti alla tomba dei genitori, nel terreno erboso dietro la chiesa.

Ma in paese c'era chi non credeva a quella salvezza miracolosa. Tra gli sparuti vicoli, sui gradini delle case, ricorreva la voce che fosse stata Guia ad appiccare il fuoco. Perché altrimenti non aveva aiutato i genitori? E perché non aveva

pianto neanche quando avevano calato i resti bruciati nella tomba? Dopo alcuni mesi, una parola veniva sussurrata a denti stretti quando si parlava di lei… *streja*… strega.

Neve non sapeva nulla dei sospetti del paese, ma conosceva Guia da quando era bambina: era nei suoi primi ricordi, silenziosa e gentile, nelle estati fresche e soleggiate nella valle, mentre giocavano nei prati. Quando i genitori della ragazza morirono, Neve, che aveva perso la mamma senza conoscerla, si sentì subito legata a lei. Iniziò a portarle, di nascosto dal padre, formaggio, salsicce, uova bollite e vino per scaldarsi. La ragazza si limitava a mettere le mani a conca, per ricevere il dono, e ad annuire. Neve, in cuor suo, sapeva che Guia era una persona buona e sfortunata.

Ranieri sotto il suo letto teneva una copia del *Malleus Maleficarum*, "Il martello delle streghe", il libro che da quasi due secoli era il riferimento per chiunque volesse identificare, processare e bruciare una strega. Era l'unico in paese a saper leggere, un dono ricevuto dai frati da cui era stato cresciuto. Aveva comprato il libro a un mercato di bestiame tanti anni prima, quando ancora non sapeva se credeva alle streghe. La lettura di quel volume, intriso di congetture tanto dettagliate quanto fantasiose sui malefici delle streghe, nonché di sistemi di tortura disumani, lo convinse che Dio, della cui esistenza era invece sicuro, non avrebbe mai permesso niente del genere.

Si convinse anche che la ragione dell'esistenza di quel libro era la paura di ciò che non si sa spiegare.

Era potente la paura, tanto potente da portare gli uomini a fare cose innominabili.

Da quando era diventato borgomastro, Ranieri aveva sempre cercato di placare all'istante qualsiasi voce di stregoneria nascesse in paese, ma lo faceva senza alzare la voce, senza entrare in conflitto, in poche parole senza schierarsi apertamente contro la stregoneria. Lo faceva perché conosceva la gente e sapeva che bastava poco, davvero poco, perché il negare la stregoneria fosse visto come un tentativo di nasconderla da parte di chi la praticava. Del resto, recitava il libro, c'erano stati casi in cui gli avvocati difensori delle streghe erano stati essi stessi bruciati, perché si erano prodotti in una difesa troppo accalorata: un chiaro indizio di colpevolezza!

In quegli anni, era sempre riuscito a spegnere la piccola fiamma dell'isteria prima che divampasse. Ma non quella mattina. Erano bastati pochi minuti perché le parole del fornaio passassero di bocca in bocca tra gli uomini dentro la chiesa. Guia era la strega delle valanghe! Andava bruciata! Il fuoco della rabbia, della violenza e dell'ignoranza ardeva già incontenibile.

E fu in quel momento che Neve irruppe nella chiesa, gridando: «Non è vero!».

«Esci subito di qui!», le ordinò il padre nel silenzio gene-

rale. In molti guardavano con occhi torvi quella bambina che aveva osato interrompere una riunione di uomini. La bambina che aveva ucciso sua madre.

«Tu sei il borgomastro, invero.» La voce di Ferrante il fornaio sembrava un sibilo. «Ma noi siamo il villaggio. Lo hai sentito con le tue orecchie cosa vuole il villaggio.»

Ranieri guardò sua figlia Neve, i cui occhi marroni e limpidi si aspettavano che avrebbe fatto la cosa giusta, poi guardò gli uomini in attesa, e annuì: non poteva permettersi il rischio di opporsi, non poteva lasciare orfana sua figlia.

Guia stava sbucciando un uovo bollito, dono di Neve, tra le rovine della sua casa, quando vide gli uomini arrivare. Per istinto, come se la cosa più importante fosse non far scoprire il segreto tra lei e la figlia del borgomastro, finì di togliere il guscio e si mise in bocca l'uovo tutto intero. Poi braccia robuste la sollevarono, qualcuno le buttò via il cappello e le tirò i capelli, unghie le graffiarono il viso, calci e pugni la colpirono sulle gambe e sul ventre. La trascinarono a forza, con i piedi nudi nel fango, impaurita e confusa, per le strade del villaggio.

La luce pallida di un sole velato non riusciva a scaldare i muri delle case, e il lungo freddo dell'inverno passato si faceva ancora sentire. Neve si appoggiò a quei muri, guardando la sua amica silenziosa strappata via, e pianse le lacrime delle persone giuste.



CAPITOLO 2

In cui Neve decide di partire
per la cima della montagna

Non aveva senso che ogni proprietario di mucche da latte avesse una cantina in cui tenere e far invecchiare il formaggio, si era deciso quindi di creare uno spazio comune per tutto il villaggio. Inizialmente avevano provato con una grotta poco distante dal paese ma, anche se la staccionata all'ingresso era riuscita a tenere lontani gli animali selvatici, non aveva fatto lo stesso con il guano dei pipistrelli che, appollaiati nella parte alta della grotta, avevano insozzato i formaggi.

Successivamente, con delle pietre a secco avevano costruito un piccolo edificio cubico sotto una falesia che assicurava ombra per tutto il giorno. All'interno, su assi di legno di faggio che attraversavano tutto il perimetro della stanza, erano conservate le forme di formaggio.

Per rendere questo posto una prigione e un luogo di tortura, perché era cosa conclamata che un interrogatorio a una strega dovesse essere condotto con l'ausilio della tortura, dovettero staccare tutte le assi e trovare un rifugio temporaneo per i formaggi. C'era però il problema del tetto: troppo basso per eseguire l'unica tortura che i popolani conoscevano – Ranieri ne conosceva molte altre riportate sul suo libro, ma si guardò bene dal parlarne –, quella della corda "strappata", che consisteva nel legare le mani del sospettato dietro la schiena, per poi sollevarlo da terra tramite una carrucola appesa al soffitto.

Il borgomastro prese la palla al balzo: «Lasciate che le parli io».

Quando entrò nella stanza in penombra, gli sembrò che la ragazza lo stesse aspettando: era seduta al centro dello spazio a gambe incrociate, e si massaggiava con lentezza il braccio destro, che aveva ricevuto un brutto calcio. La luce che filtrava da alcune pietre a secco le illuminava il ventre, lasciandole il viso in penombra. Ranieri non riusciva a vederle gli occhi, che erano rivolti verso il braccio dolorante. Si aspettava di trovarla rannicchiata e piangente in un angolino, invece Guia sembrava quasi annoiata, indifferente, e questo diede a Ranieri il coraggio di parlare: «Io non posso salvarti la vita. Questo non posso farlo. Ma posso evitarti il dolore. Se non confessi di essere una strega, ti

tortureranno. E il dolore sarà così forte che griderai di esserlo, una strega, dirai qualsiasi cosa pur di farli smettere».

L'uomo fece una pausa e cercò di leggere, invano, l'espressione di Guia, che continuava a massaggiarsi il braccio con gli occhi bassi. Poi continuò: «Io so che non lo sei, ma loro… loro non si fermeranno. Farò in modo che la legna sia umida, morirai per il fumo, le fiamme non ti toccheranno viva. Questa è l'unica cosa che posso fare per te, se tu confessi».

Solo allora Guia smise di massaggiarsi il braccio e alzò gli occhi sul borgomastro.

Neve stava aiutando la nonna a spennare l'oca che il giorno successivo avrebbe fatto da pasto per tutta la famiglia, quando sentì i passi pesanti di suo padre molto prima che arrivasse alla porta. Si pulì le mani sul grembiule sudicio e si avvicinò all'entrata. L'uomo aprì e si fermò sulla soglia, mentre un gatto alle sue spalle passò veloce miagolando lamentoso. La bambina e suo padre si guardarono per un lungo istante.

«Non soffrirà.»

«Quindi è libera?»

«No. Non sarà mai più libera.»

«Ma lei non ha fatto niente!»

Ranieri chiuse la porta: non voleva che qualcuno sentisse le parole di Neve, che si era già esposta troppo.

«Ha confessato.»

«Non ci credo!»

«Non mi importa quello che credi, ha confessato, e io farò in modo che non soffra.»

Ranieri iniziava a irritarsi, di quell'irritazione che prova chi sa di essere nel giusto e nello sbagliato allo stesso tempo. Si avvicinò a sua figlia e le strinse saldamente il braccio.

«Tu non conosci il mondo. Non come lo conosco io. Vuoi finire anche tu sul rogo?!»

«Io la libererò.»

Le dita del padre serrarono ancora di più il braccio di Neve.

«Tu non farai nulla. Devi promettermelo, in nome di Cristo, che non farai nulla!»

La bambina con un violento strattone si liberò dalla stretta del padre e corse fuori. Nel tempo che l'uomo ci mise per raggiungere la porta, lei era già sparita.

La luce emanata da tre quarti di luna crescente era sufficiente per orientarsi. Neve trovò senza difficoltà il carcere improvvisato. La porta era chiusa con un lucchetto di ferro battuto. La bambina spinse, tirò, fino a che iniziarono a farle male le braccia, ma il lucchetto era invincibile. Era sempre stata di corporatura minuta, e il dodicesimo anno di età non aveva ancora portato con sé né i doni della pubertà, né una maggiore forza.

Si lasciò scivolare a terra, la schiena poggiata sulle pietre fredde.

«Mi bruceranno il primo giorno di luna piena.» Guia in qualche modo aveva capito che era lei, lì fuori. «Tu lo sai perché con la luna piena?», chiese.

«No», rispose Neve, con la voce strozzata.

«È bella la luna piena. Proprio bella.»

«È vero che hai confessato?»

La ragazza non rispose subito, e il canto di un merlo riempì il silenzio. «È vero.»

«Ma tu non sei la strega delle valanghe!»

«Questo non puoi saperlo.»

«Sì, invece!»

Neve si alzò nuovamente in piedi, prese una grossa pietra e cominciò a colpire il lucchetto, come se ne andasse della sua vita.

«Fermati, ti sentiranno!», esclamò Guia.

«Non mi importa!»

«Fermati, siediti, ho una cosa importante da dirti.»

Neve continuò a colpire, poi un dito le finì tra il sasso e il lucchetto. Lasciò cadere il sasso e gridò di dolore, mentre si portava il dito ferito alla bocca.

«Avvicinati, e ascoltami.»

Neve calmò il respiro, e tornò a sedersi a terra.

«Io sono la strega.»

La voce di Guia era tranquilla. Le ricordò quella di sua



«Non dovresti essere qui, ragazzina.»

Nata da una leggenda realmente esistita,
Neve è una favola dark sulla scoperta di sé,
della responsabilità e del lato oscuro della natura.

ISBN 979-12-5533-617-4
9 791255 336174
€ 15,00

www.editriceilcastoro.it